

Per 1.650.000 cacciatori s'annuncia una nuova «stagione» di delusioni



Rispetto della natura (là dove essa è più intatta la selvaggina meglio vive, si riproduce e si difende) e delle coltivazioni che sono il frutto del duro lavoro del contadino, prudenza nell'uso delle armi, educazione e tolleranza con l'occasionale vicino di caccia, senso di responsabilità di ciascuno e di tutti: questo il nostro invito. Un sincero «In bocca al lupo!» il nostro augurio a tutti i cacciatori

Oggi si torna a caccia

Le gravi responsabilità del ministro dell'Agricoltura - Discriminazioni fra cacciatori - Lo scandalo dei privilegi e della caccia controllata a pagamento (45 mila lire per cacciare nel « regno » di Natali) - L'inquinamento e le sue gravissime conseguenze (la stessa salute dell'uomo è messa in pericolo) - Perché si tace sulle responsabilità dei grandi monopoli chimici e industriali?

Per 1 milione e seicento-cinquantamila cacciatori oggi è l'atteso giorno dell'apertura. Si srotola caccia con la passione e i problemi di sempre acuiti dall'accresciuta carenza di selvaggina e da tutta una serie di scelte che creano gravi discriminazioni fra i cacciatori, rendendo ancor più palese la grave responsabilità di chi doveva curare questo settore (il ministro dell'Agricoltura e Foreste in particolare) e il governo nel suo insieme. Invece ha fatto di tutto per mandarlo in malora, preoccupandosi solo di difendere gli interessi di pochi privilegiati (i riservisti) a danno della stragrande maggioranza dei cittadini che per soddisfare la loro passione pur versano nelle casse dello stato parecchi miliardi all'anno di tasse e sopratutto, per non parlare delle industrie (fabbriche di armi, di accessori, di abbigliamento, di munizioni, ecc.) legate al settore e del turismo che pure riceve un duro colpo dalla crisi della caccia.

Alcune ore di sparatoria dunque, e poi il silenzio o quasi, rotto di tanto in tanto da qualche colpo all'eventuale migratore venuto a tiro, e lunghe, inutili, «passeggiate» alla ricerca di una preda impossibile a trovare. E sarà quello il momento delle colate «maledizioni» e della riflessione su una situazione resa ancor più insostenibile per le tante discriminazioni operate, delle quali consentite di ricordare le più clamorose. L'apertura: legalmente siamo all'apertura unica, mentre la «duplice» (prima alla migrazione, poi alla stanziale) forse meglio risponderebbe a certi criteri ecologici per la difesa della fauna su basi rigorosamente scientifiche. Ma intanto in alcune riserve di pianura del Friuli già si spara dal 13 agosto mentre in altre province l'«apertura» è stata ritardata suscitando vivaci polemiche fra i cacciatori delle province vicine che temono le «invasioni» dei colleghi che non possono sparare nelle loro riserve (giurtoppo lo spirito cooperativo non è ancora vinto fra i cacciatori e alcune As-

sociazioni addirittura soffrono su di esso come diversivo per non affrontare i problemi reali della caccia): tanto per citare degli esempi Bolzano apre il 1 settembre, Trento, Belluno e la Valle d'Aosta il 10. Veneta addirittura il 24 settembre. Discriminazioni: Gravi discriminazioni sono state poste in atto non solo a favore dei riservisti, che già godevano del loro privilegio, ma anche fra gli stessi cacciatori liberi. Alcune province fanno distinzione fra cacciatori residenti e cacciatori non residenti (accade in Liguria, Piemonte, Lombardia e altre), altre hanno anticipato l'apertura alla migrazione da appostamento rispetto alla «vagante» (come dire che per andare a caccia devi nasconderti sotto un albero e pagare due o tremila lire per farlo), la maggior parte dei Comitati della caccia nella scegliere i giorni consentiti, ha escluso il sabato, operando una scelta che va chiaramente a danno dei cacciatori che lavorano e che si stanno battendo per conquistare il sabato come giornata di tempo libero. Più giusto sarebbe stato lasciare alla libera scelta del cacciatore i giorni di caccia.

Caccia a pagamento: Un grosso, intollerabile scandalo è quello delle zone di caccia controllata a pagamento. Qui non siamo più di fronte ad una giusta scelta di limitazioni di giorni, di specie, di capi accolta da tutti i cacciatori che sono assai più sensibili di quanto si voglia far credere alle esigenze di difesa della fauna) bensì ad una netta distinzione fra cacciatori dal ricco portafoglio e cacciatori che non possono permettersi il lusso di sostenere altri balzelli in aggiunta alle già esose tasse di concessione per la licenza di caccia. I «cassero» in alcune province, dove il territorio di caccia a pagamento è stato diviso in due, tre, cinque e più zone a pagamento comportano una spesa non indifferente. Per cacciare nelle sole zone della provincia di Campobasso e nelle 20 della provincia dell'Aquila (il «regno» di Natali) bisogna spendere quarantacinque mila lire. Se poi il discorso si estende a più province la spesa diventa un capitale. Per carità di patria tralasciamo il discorso delle tante riserve (non tutte ma molte) poste in condizioni di favore sia rispetto alle limitazioni di giorni, sia in relazione alla data di chiusura. Ci siamo limitati a ricordare alcune delle strutture più «vistose», molte altre se ne potrebbero elencare, ma il quadro tracciato ci sembra più che sufficiente a dimostrare la necessità di una ristrutturazione democratica profonda dell'esercizio venatorio e della legislazione che lo regola. Le riserve, dopo la sistematica distruzione dei boschi e degli ambienti naturali ad opera della più sfacciatata speculazione sono rimaste gli unici luoghi in cui è ancora possibile l'incontro con la selvaggina (magari di allevamento) e sono divenute esse stesse fonti di grosse speculazioni per i concessionari. E' soddisfacente solo per chi può pagarsi la «quota» (o magari la «sottoquota»). In esse lo abbattimento di migliaia di capi è, come sempre, affare di ordinaria amministrazione. Al di qua delle «palline», in territorio «libero» (oh ironia degli aggettivi!), nei «corridoi» (dove vengono rispettati) sarà costretta ad ammassarsi la maggioranza del cacciatore alla ricerca del solitario fagiano, della rara lepore o della rarissima starna che avranno avuto la cattiva ventura di uscire dai confini della riserva. L'affollamento di tanti nembrotti provocherà inevitabilmente degli «inconvenienti», scariche di fucileria, discussioni e contestazioni intorno all'animale abbattuto. Una situazione avvilente, per una attività che dovrebbe (e potrebbe se a livello governativo si fosse giustamente operato) essere uno degli sport più belli.

Un disegno di legge delle sinistre per riorganizzare la caccia

Lottare da protagonisti nella difesa della natura

Nonostante le discriminazioni di Natali verso l'ARCI-Caccia avanza l'unità delle Associazioni venatorie

Attenti alle vipere

Una grossa insidia per il cacciatore è rappresentata dalla vipera che è in forte diffusione in Italia. In caso di morso da vipera la prima cosa da fare è non perdere la calma e legare la parte con un «laccio» a monte della morsa. Il reo è condizionato al possesso o meno del siero antiviperico. Se si ha il siero si inietterà nella dose di 20 centimetri cubi per le persone adulte e in dose più alta se la vittima è un bambino. L'iniezione del siero può essere praticata nella regione dei glutei; meglio però se il siero viene iniettato sottocute in prossimità del punto di inoculazione del veleno. Nel caso più gravi il «siero» va iniettato per via endovenosa ed in dose superiore. Il siero provvederà a rendere inattivo il veleno già in circolo, ma poiché potrebbe dar luogo a reazioni di tipo allergico sarà bene trasportare subito la vittima da un medico che provvederà a praticargli le cure necessarie ad evitare reazioni imprevedibili ma sempre possibili in soggetti particolarmente sensibili. Nei casi, invece, in cui non si ha il siero a portata di mano, una volta applicato il laccio emostatico occorre praticare una profonda incisione tra i due occhi in cui è stato inoculato il veleno e due altre incisioni ai lati perpendicolarmente alla prima profonda un paio di centimetri. Ciò fatto bisogna premere fortemente la parte in modo da far uscire quanto più sangue possibile e poi disinfettare la ferita lavando e trattandola con soluzioni ossidanti (permanganato di potassio al 5-10% oppure ipoclorito di sodio) per inattivare il veleno rimasto localmente. E' assolutamente sconsigliabile succhiare la ferita con la bocca, così come insegna certa fumettistica di bassa lega: un piccolo taglio sulla labbra o una «crepa» sulla mucosa della bocca possono causare sintomi di avvelenamento anche al soccorritore, o comunque aggravare le condizioni della vittima del morso se agisce da sola). Infine bisogna evitare al massimo ogni affaticamento fisico, facilitargli il riscaldamento del corpo e la sudorazione mediante coperte di lana, bevande calde ed aromate (evitare gli alcoolici e ricorrendo, invece, a cardo cinetico, tè, caffè, mezzoni di olio canforato, spartina, adreina, ecc.) e trasportarlo il più rapidamente possibile presso un posto di pronto soccorso attrezzato o comunque affidarlo ad un medico

Oggi ha inizio la nuova annata venatoria. I cacciatori camminando tra stoppie, macchie e boschi avranno modo ancora una volta di constatare a che punto di degradazione siano giunti la caccia e l'ambiente naturale. Essi certamente si domanderanno le ragioni di tanta rovina e molte risposte si affioreranno nella loro mente. Occorre, però, giungere ad alcune prime conclusioni, anche allo scopo di organizzare una risposta collettiva e di massa contro tanto scempio. Intanto, non vi è dubbio ormai che il ministro della Agricoltura dopo anni di insistenti richieste di riforma, spinto dalla necessità oggettiva di ristrutturare la caccia, abbia scelto la più reazionaria e antinaturalistica delle soluzioni possibili: quella cioè di consentire solo una sorta di mattanza di animali allevati in luoghi chiusi (riserve).

Questa singolare «attività venatoria» dovrebbe essere gestita - naturalmente con iuti guadagni - dai riservisti speculari. Fuori dalle riserve poi l'abbandono assoluto, ripristinando, magari, il feudale jus prohibendi che affida solo ai proprietari fondiari il diritto di caccia! E poi, occorrono interventi in difesa degli equilibri naturali! E' noto che la legge del profitto porta con sé il disastro ecologico. E' altresì noto che per proteggere la natura occorre urtare le convenienze economiche del sistema, adottando programmi che consentano di modificare il territorio ai fini venatori e naturalistici. In questo quadro occorre liquidare le riserve non solo perché costituiscono un privilegio e perché impediscono di intervenire liberamente sul territorio con coordinati piani di intervento, ma anche perché i riservisti non sono in grado di affrontare in modo scientifico il problema del ripopolamento della selvaggina, limitandosi invece a «lanciare» animali allevati che contribuiscono ad alterare gli equilibri ecologici. In sostituzione delle riserve occorre creare pubbliche strutture venatorie e naturali (parchi, oasi di sosta e rifugio, oasi per la migrazione, zone di ripopolamento e cattura) e «aggiornare» la caccia rendendola compatibile con la difesa e la moltiplicazione degli habitat. In tal senso i partiti della sinistra si sono mossi, presentando al Senato un apposito disegno di legge in sostituzione dell'attuale anacronistico T.U. sulla caccia e collaborando con le Assem blee regionali per realizzare una nuova organizzazione della caccia e dell'ambiente naturale. Il raggiungimento di questi obiettivi richiede una lotta dura e lunga, sostituendo es si un aspetto del generale rinnovamento della società che dovrà comportare anche un nuovo rapporto tra uomo e natura. Per il rinnovo alla scadenza dei tre occorre presentare alla locale questura i seguenti docu-

Nuova legge presentata da 71 senatori della sinistra

E' stato presentato al Senato, da parte di 71 senatori della sinistra, un nuovo progetto di legge sulla caccia, n. 285, che mira a liquidare l'attuale, anacronistico Testo Unico, e che reca «Norme per la protezione della natura e della fauna e per l'esercizio della caccia». I firmatari sono: Ferrarriello, Valori, Chiaromonte, Cossutta, Pecchioli, Colombi, Colajanni, Fabiani, Adamoli, Valenza, Di Pace, Paoletti, Borsari, Li Vigni, Vignolo, Piva, Garoli, Giovannetti, Zaccaro, Baldini, Piovano, Cavalli, Gadaleta, Sgheri, Ferrucci, Mari, Boracchino, Specchio, Marangoni, Calia, Urbani, Chinelli, Veronesi, Petrone, D'Angelante, Mancini, De Falco, Zavattini, Cebrelli, Bianchi, Pellegrino, Petrella, Canelli, Scarpino, Germano, Artoli, Brun, i Comitati Provinciali dell'Associazione venatoria, Abenante, Calamandrei, Fusi, Bertone, Lugano, Merzario, Papa e Peluso (PCI); Branca e Bonazzi (sinistra indipendente); Ciellini, Annone, Zuccalà, Bermani, Viggola, Ferralasco, Segreto, Vignola, Corretto (PSI).

Da ricordare...

Cacciatore, ricorda che per essere in regola con la legge quando sei a caccia devi avere con te il libretto di porto di fucile, la licenza di caccia e la polizza assicurativa. Se poi vai a caccia in zona controllata devi avere anche il relativo tesserino. • LIBRETTO DI PORTO DI FUCILE. Controllare che non sia scaduto. La sua validità è di sei anni dalla data del rilascio. Per il rinnovo occorre presentare alla locale questura i seguenti documenti: 1) domanda in carta da bollo da L. 500; 2) tagliando di versamento della tassa di concessione governativa; 3) il foglietto di licenza scaduto. • POLIZZA ASSICURATIVA. La licenza di caccia e successivi versamenti debbono essere conservati nel libretto di porto di fucile. • LICENZA DI CACCIA. E' valida tre anni dalla data del rilascio. Dopo il primo anno occorre versare l'imporato relativo al fucile usato sull'apposito conto corrente numerato 1/46600 intestato al 1. Ufficio IGE di Roma. L'importo è il seguente: per fucile a colpo L. 7.570; per fucile a più di due colpi L. 15.080. Per il rinnovo alla scadenza dei tre occorre presentare alla locale questura i seguenti docu-

UNIPOL assicurazioni

la Compagnia di fiducia dei lavoratori italiani

ARCI-Caccia

l'espressione più autentica dell'associazionismo democratico in campo venatorio

Il Socio titolare della presente ricevuta di versamento è garantito, in applicazione e come da Condizioni Generali e Particolari della Polizza n. 408/010 R.C.T. e n. 2.000/023 Infortuni della Compagnia Assicuratrice UNIPOL, ed a norma dell'art. 6 del T. U. della Legge sulla caccia, per la responsabilità divisa verso terzi derivanti dall'esercizio della caccia o/o uccellazione, pesca sportiva, tiro a volo ed a segno, eddestramento dei cani nei quadrilateri; purché non esercitati in violazione della Legge nonché per infortuni che si verificano durante le suddette attività.

Massimali R.C. Terzi L. 80.000.000 per sinistro con il limite di L. 20.000.000 per persona e L. 5.000.000 per danni a cose ed animali di terzi.

Infortuni - L. 9.500.000 in caso di morte, L. 5.000.000 in caso di invalidità permanente, L. 1.000.000 giornaliero per inabilità temporanea totale; L. 500 per il caso di inabilità temporanea parziale. L'invalidità temporanea verrà corrisposta dall'ottavo giorno successivo all'infortunio per un massimo di 100 giorni.

La copertura assicurativa è valida per un anno e decorre dalle ore 24 della data del timbro postale risultante sulla cartolina inviata all'Unipol.

La presente garanzia vale per lo Stato Italiano e gli Stati europei.

Le denunce di sinistro vanno inoltrate entro tre giorni alla Unipol, Via Oberdan 24, Bologna, e per conoscenza all'ispettorato sinistri o Agenzia della zona, precedute da telegramma per i sinistri mortali.

A TUTTI I CACCIATORI: "in bocca al lupo!"

Sede Centrale: UNIPOL - Bologna - Via Oberdan, 24 - Telefono 233.262-3-4-5-6